

Maturità fruttuosa

Un giovane tende a “leccarsi i baffi” quando supera felicemente l’esame di maturità. Almeno scolasticamente è ritenuto “maturo”.

Un frutto è maturo quando, cadendo dall’albero, i suoi semi sono pronti a generare e a moltiplicarsi.

La maturità umana, fisica e spirituale, spinge naturalmente l’uomo a sposarsi, a formarsi una famiglia in seno alla quale poter uscire dal proprio individualismo. Donare se stesso è obbedire al Creatore che lo chiama a far crescere l’umanità, moltiplicandosi nei figli.

La maturità diventa capacità di generare nuovi figli e suscitare generazioni nuove alla chiesa di Dio, trasforma un individuo in una comunità.

Di che tipo sia e come si manifesti la maturità richiesta ad un fondatore me lo rivela un fatto accaduto a don Calabria dei poveri servi della Provvidenza. Tutti chiamavano quella sua congregazione “Opera di don Calabria”. Ma il santo, investito da vera “maturità”, precisava che l’opera non era sua, ed esigeva che tutti la chiamassero “Opera di Dio”.

A rivelare in modo significativo la maturità del fondatore è stato il momento in cui egli si sentì talmente incapace di un’Opera tanto grande e talmente timoroso di rovinare tutto, da voler fuggire da questo compito, rifiutandosi di stare al governo dell’Opera.

P. Natale, suo padre spirituale, lo invitò perentoriamente a tornare al suo posto: “L’Opera non è tua, ma è di Dio”.